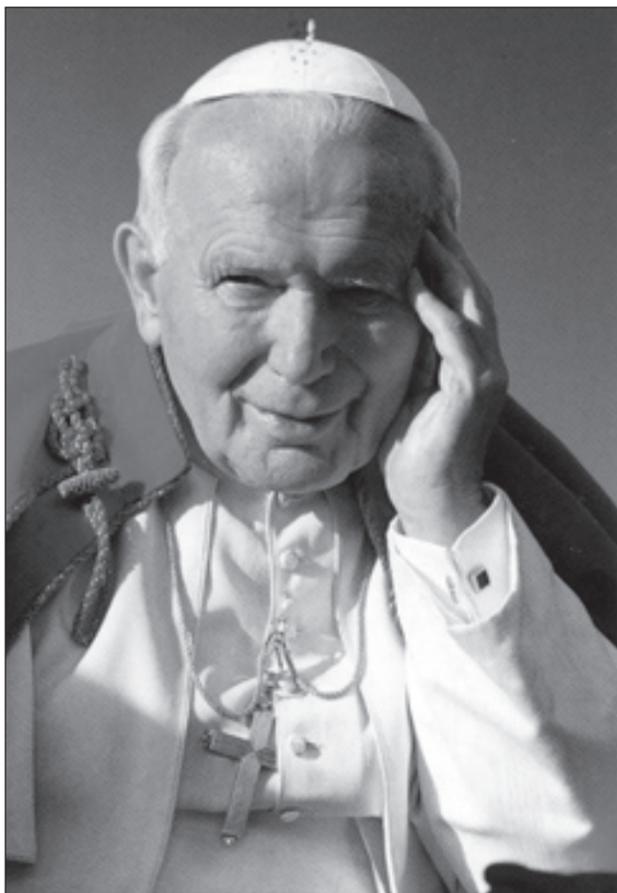




Il Papa e i suoi Santi



Dopo la pausa involontaria (ben colmata dal GdP che nel frattempo ha cominciato a farmi sana concorrenza: dal che si dimostra che la concorrenza è economicamente vantaggiosa, perché i nostri guadagni - leggi beni relazionali - si moltiplicano...), riprendo il nostro cammino incontro ai Santi, proponendo alcune considerazioni del Papa, tratte dal suo ultimo libro: *Alzatevi, andiamo!*, in merito al significato del suo personale incontro con i Santi. Il nostro cammino è effettivamente segnato da questi incontri, che diventano avvenimenti per accompagnare le nostre scelte, i passi della nostra vita.

Dapprima alcune osservazioni sul significato della santità. Sono contenute nei capitoli in cui il Papa descrive i gesti dell'ordinazione episcopale, commentandoli e collegandoli

alla funzione del Vescovo nella Chiesa, con alcuni riferimenti ai testi conciliari o del suo stesso magistero.

“La chiamata a fare il Vescovo costituisce sicuramente un onore. Tuttavia, questo non significa che il candidato sia scelto

per essersi distinto tra molti altri come uomo e cristiano eminente. L'onore che gli viene tributato deriva dal fatto che la sua missione è di presentarsi al centro della Chiesa, per essere il primo nella fede, il primo nella carità, il primo nella fedeltà e il primo nel servizio. (...) La prima e più importante caratteristica dell'onore dovuto al Vescovo risiede nella responsabilità connessa con il suo ministero. <<Non può restare nascosta una città collocata sopra il monte>> (Mt 5, 14) (...). Proprio in tale prospettiva, durante la liturgia dell'ordinazione, assume particolare eloquenza il segno dell'imposizione della mitra. Il Vescovo neoeletto la riceve come monito a impegnarsi affinché <<risplenda in lui il fulgore della santità>> (...). In particolare, il Vescovo è chiamato alla santità personale per contribuire all'accrescimento della santità della comunità ecclesiale che gli è stata affidata. È lui il responsabile della realizzazione dell'universale

vocazione alla santità, di cui parla il capitolo V della Costituzione conciliare *Lumen gentium*. Come ho scritto al termine del Grande Giubileo, in questa vocazione risiede la 'dinamica intrinseca e qualificante' dell'ecclesiologia (cfr. *Novo millennio ineunte*, n. 30). Il popolo 'adunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo' è un popolo che appartiene a Colui che è *tre volte santo* (cfr. *Is 6, 3*). 'Professare la Chiesa come santa' scrivevo 'significa aggiungere il suo volto di *Sposa di Cristo*, per la quale egli si è donato, proprio al fine di santificarla' (*idem*). È un dono di santità che diventa compito. Bisogna costantemente rendersi conto che a tale compito dovrebbe essere rivolta tutta la vita del cristiano: <<Perché questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione>> (1 Ts 4, 3). All'inizio degli anni Settanta, richiamandomi alla Costituzione *Lumen gentium* scrissi: 'La storia della salvezza è la storia di tutto il Popolo di Dio e questa storia passa anche attraverso la vita delle singole persone, concretizzandosi nuovamente in ciascuna di esse. Il significato essenziale della santità consiste in questo: che essa è sempre santità della persona. Ciò viene confermato dalla chiamata "universale" alla santità. Tutti i membri del Popolo di Dio sono chiamati, ma ciascuno di essi in modo unico e irripetibile'. La santità di ciascuno, peraltro, contri-

buisce ad accrescere la bellezza del volto della Chiesa, Sposa di Cristo, favorendo l'accoglienza del suo messaggio da parte del mondo contemporaneo.”¹

Più avanti ecco che il Papa cita i Santi di Cracovia che sono stati cari alla sua vita (tutto il racconto è del resto accompagnato dalla descrizione dell'incontro con persone del passato e del presente che hanno segnato lo svolgersi della vita del Papa) ed esprime la particolare gioia e commozione per la sua partecipazione diretta alla loro beatificazione e canonizzazione.

“Gli uomini hanno sempre avuto bisogno di modelli da imitare e ne hanno soprattutto bisogno oggi, in questo nostro tempo così esposto a suggestioni mutevoli e contraddittorie.

Parlando di modelli da imitare, non è possibile dimenticare i San-

ti. Quale grande dono sono per ogni diocesi i propri Santi e Beati! Penso che per ogni Vescovo sia motivo di particolare commozione proporre come modelli uomini e donne concreti, persone che si sono distinte per l'eroicità delle loro virtù, alimentate dalla fede. La commozione cresce quando si tratta di persone che sono vissute in tempi non lontani dai nostri. Ho avuto la gioia di iniziare i processi di canonizzazione di grandi cristiani collegati con l'arcidiocesi di Cracovia. In seguito, come Vescovo di Roma, ho potuto dichiarare l'eroicità delle loro virtù e, una volta conclusi i rispettivi processi, iscriverli nell'Albo dei beati e dei Santi.

Quando, durante la guerra, lavoravo come operaio nella fabbrica della Solvay, che sorgeva vicino al monastero Lagiewniki, ricordo di aver sostato tante volte presso la tomba di suor Faustina², che ancora non era stata proclamata beata. Tutto in lei era straordinario, perché imprevedibile in una ragazza così semplice. Come avrei potuto immaginare, allora, che mi sarebbe stato concesso prima di beatificarla, poi di canonizzarla? Entrata in convento a Varsavia, era stata poi trasferita a Vilnius e, infine, a Cracovia. Fu proprio lei ad avere, alcuni anni prima della guerra, la grande visione di Gesù Misericordioso, che le chiese di farsi apostola della devozione

alla Divina Misericordia, destinata ad avere tanta diffusione nella Chiesa. Suor Faustina morì nel 1938. Da lì, da Cracovia, tale devozione entrò nella grande cerchia degli eventi di dimensioni mondiali. Divenuto arcivescovo, affidai al professor don Ignacy Rózycki l'esame dei suoi scritti. Prima si schermì, ma poi accettò e studiò a fondo

Quale **grande dono** sono per ogni diocesi i propri **Santi e Beati!** Penso che per ogni Vescovo sia motivo di particolare commozione **proporre come modelli** uomini e donne concreti, persone che si sono **distinte per l'eroicità** delle loro virtù, alimentate dalla fede



Santa Faustina Kowalska

di Patricia Solari

Se di mettemmo in un'immagine questa santa mistica, molto cara a Giovanni Paolo II, che l'aveva conosciuta a Cracovia e da lui beatificata nel 1993 e poi canonizzata il 30 aprile del 2000. Ma la ragazza di questa città è una mite.

Una che gli accennò il particolare affetto che questo grande Papa ha dedicato a un'ama sua, battezzata, curata, guardata e protetta da comunisti, morti di tubercolosi nel 1938, a 30 anni. Significa che il Vaticano quattre di regnare.

Una che gli accennò il tempo di regno: sono durante la Quaresima e la notte

una a essere di la prima domenica dopo Pasqua, che attualmente va definita "in Adorazione", perché coltiva una semplice adorazione. Durante le molte penitenti indossavano una veste bianca ("in alto" appunto) che veniva portata con cura tutta la settimana, fino alla domenica successiva, quando veniva disposta in un'altare di legno (il "tabernacolo"). Ma dal 5 maggio 2000, questa domenica, attraverso un decreto della Congregazione per il culto divino, è stata scelta ufficialmente nel calendario liturgico questo in seguito alla canonizzazione di suor Faustina, conosciuta per la sua devozione alla "messiologia divina", che a parte da Cracovia si è diffusa in tutto il mondo. La sua consacrazione è significativa, perché indica il legame inscindibile tra la messiologia e la passione e risurrezione di Cristo.

Il secondo aspetto sono le visioni della passione di Cristo e la partecipazione nelle sue sofferenze in esplicito per i peccatori: la descrizione di questa partecipazione non riguarda solo il fratello "nostro", ma anche quello "prossimo" e vengono alla mente anche le parole di san Paolo, "completo in me la passione di Cristo". Ecco come suor Faustina descrive

nel novembre del 1932 queste sue esperienze: "Quando giungevo ai miei studi, sentivo nell'anima un amore nel tempo di Dio vivente, il cui Messia è grande e misericordioso. Questo sentimento non volava via, la presenza di Dio mi trasportò da parte a parte in quel momento e mi metteva in comunione in maniera singolare. Davanti agli occhi della mia anima passò una visione come quella di Gesù nell'Orto degli ulivi. All'istante le sofferenze fisiche e tutte le circostanze che le accompagnavano, le sofferenze morali e tutte le sofferenze spirituali e quelle di cui nessuno saprà mai nulla. (...) Ho descritto questa cosa in modo molto semplice, ma la conoscenza che ne ho non la so spiegare che è quella che in seguito apparirà non fu per nulla diversa da quella che avevo sperimentato in quel momento. (...) Ho descritto questa cosa in modo molto semplice, ma la conoscenza che ne ho non la so spiegare che è quella che in seguito apparirà non fu per nulla diversa da quella che avevo sperimentato in quel momento. (...) Ho descritto questa cosa in modo molto semplice, ma la conoscenza che ne ho non la so spiegare che è quella che in seguito apparirà non fu per nulla diversa da quella che avevo sperimentato in quel momento."

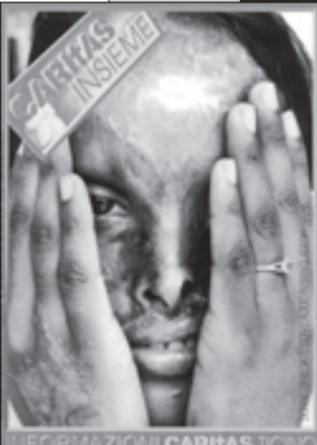


Questa santa è molto cara a Giovanni Paolo II, che l'aveva conosciuta a Cracovia. Lui stesso l'ha beatificata nel 1993 e poi canonizzata il 30 aprile 2000



INFORMAZIONI CARITAS TICINO

► Nella rubrica "Santi da scoprire" della Rivista Caritas Insieme N2 2004 (in alto) N5 2000 (in basso) e possibile approfondire la vita di suor Faustina Kowalska e Adam Chmielowski citati in questo articolo. Disponibile in internet all'indirizzo: www.caritas-ticino.ch



INFORMAZIONI CARITAS TICINO

Adam Chmielowski Fratello del nostro Dio

di Patricia Solari

raccontò a Ignazio, nel suo diario, il 20 agosto del 1840, i suoi Amabili, funzionari di... e Giuseppe Bozqueleska, il figlio di lui, ancora anni fa in Francia, Svizzera e Monaco, Francia, Svizzera... di Adam, come vedeva, può dire che sia passato alla sua vita quella particolare che aveva degli altri bambini della città. Ma, a sei anni, il piccolo Adam si ammalò seriamente. La Guasparri lo portò in patria al convento di Mogra, dove era il convento di Cracovia, un convento di francescani. La Guasparri è quello più di un figlio per il convento. Il convento di Mogra, dove era il convento di Cracovia, un convento di francescani. La Guasparri è quello più di un figlio per il convento.

Il santo che presentiamo questa volta forse non è conosciuto ai più, ma conquistò il giovane Karol Wojtyła che, ventenne, ne scrisse l'epicopo e cinquant'anni dopo, diventato Pontefice, lo proclamò Santo. Era un pittore che, nella disperata Polonia di fine Ottocento si mise al servizio dei poveri con il nome di fratello Alberto. La Congregazione da lui fondata nel 1888, i Fratelli del Terzo Ordine di San Francesco Servi dei poveri, conosciuti come gli Albertini, conta oggi 541 suore e 20 sacerdoti, che gestiscono più di settanta case di accoglienza in Polonia e nel resto del mondo.



Il pittore, le arti... Ora che aveva realizzato il suo sogno di potersi chiamare pittore, l'arte gli appariva come un'attività vuota e senza vero senso.

santi da scoprire

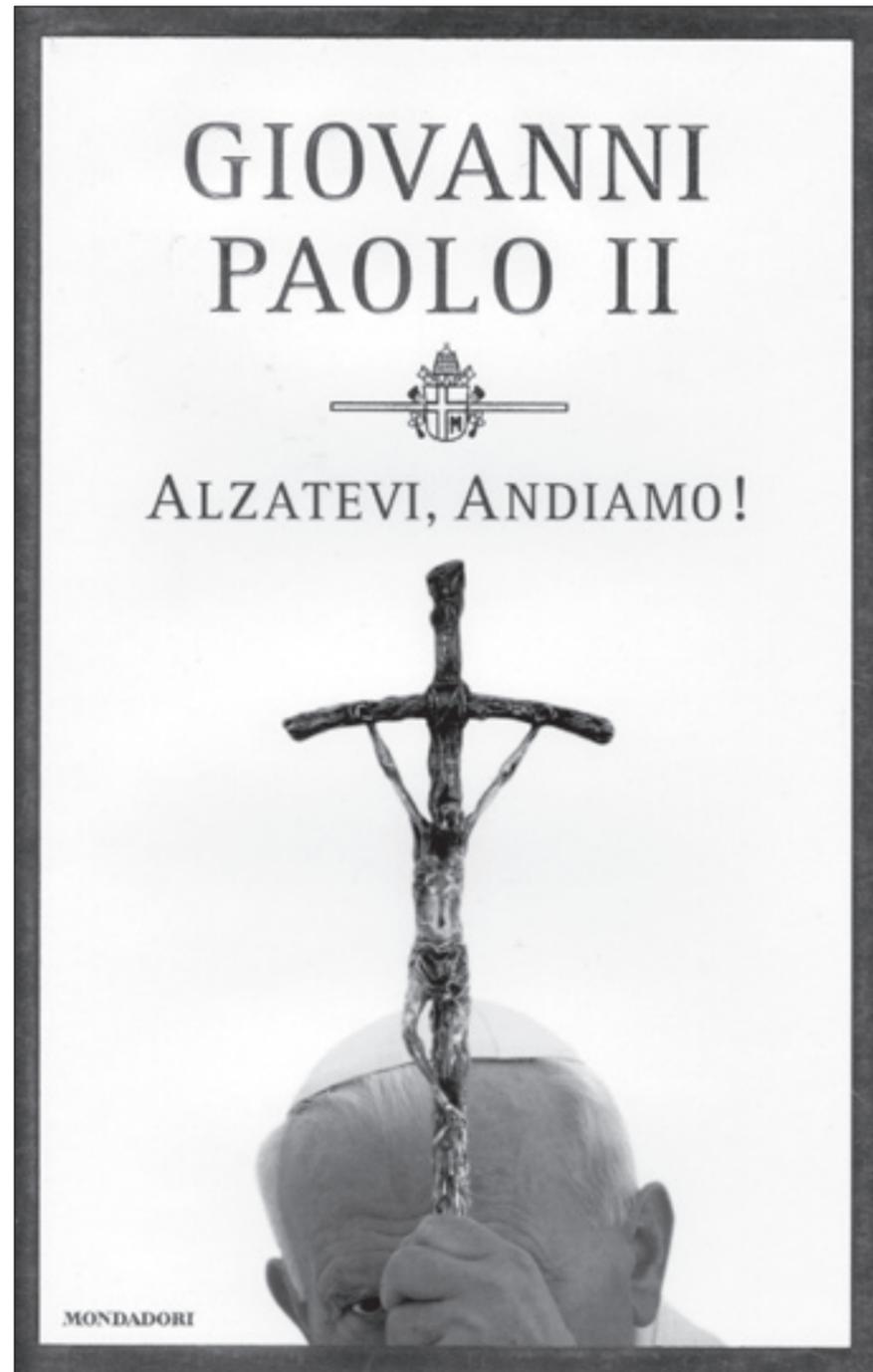
► "Alzatevi, Andiamo", ed. Mondadori ultima fatica editoriale di Giovanni Paolo II

documenti disponibili. Alla fine disse: "È una mistica meravigliosa".

Un posto particolare nella mia memoria - e, più ancora, nel mio cuore - ha frate Alberto (Adam Chmielowski³). Combatté durante l'insurrezione di gennaio e in quell'insurrezione un proiettile gli rovinò la gamba. Da allora rimase invalido; portava una protesi. Egli era per me una figura mirabile, a cui ero spiritualmente molto legato. Su di lui scrissi un dramma che intitolai *Fratello del nostro Dio*. La sua personalità mi affascinava e vidi in lui un modello che faceva per me: aveva lasciato l'arte per diventare servo dei poveri, dei "tumefatti", come venivano chiamati i barboni. La sua storia mi aiutò molto a prendere la decisione di abbandonare l'arte e il teatro per entrare in seminario. Ogni giorno recito le litanie della nazione polacca, nelle quali è elencato anche sant'Alberto.

Tra i Santi di Cracovia ricordo pure Jacek Odrowaz, un grande santo di quella città. Le sue reliquie riposano nella chiesa dei domenicani, in cui tante volte mi sono recato. San Jacek fu un grande missionario: da Danzica si spinse verso est, fino a Kiev.

Nella chiesa dei francescani c'è anche la tomba della beata Aniela Salawa, una semplice domestica. La beatificai a Cracovia il 13 agosto 1991. La sua vita è la prova che il lavoro di una domestica,



MONDADORI

svolto con spirito di fede e di sacrificio, può condurre alla santità. Spesso visitavo la sua tomba. Questi Santi cracoviensi li ritengo miei protettori. Potrei elencarne la lunga serie: santo Stanislao, santa Edvige Regina, san Giovanni da Kety, san Casimiro figlio del re, e tanti altri. Penso a loro e li prego per la mia nazione.¹⁴

Tanto per stuzzicare la nostra curiosità... E per non restare a bocca asciutta, a chi naviga, posso consigliare di visitare il sito www.santiebeati.it. ■

¹ Giovanni Paolo II, *Alzatevi, andiamo!*, Ed. Mondadori 2004, pp. 37-39
² vedere Caritas Insieme n. 2/2004
³ vedere Caritas Insieme n. 5/2000
⁴ Giovanni Paolo II, *Alzatevi, andiamo!*, pp. 145-148